

## Il futuro della Lega

Potrà la Lega diventare la Csu (l'Unione cristiana sociale bavarese) del nord Italia? Saprà trasformarsi da partito di lotta e di governo in partito di raccolta, in cui confluiscono indifferentemente voti di destra e di sinistra? Queste le domande che scaturiscono dall'analisi del nuovo assetto politico dopo le regionali.

L'affermazione leghista costituisce il fatto nuovo, anche se non inatteso, che va a toccare entrambi gli schieramenti. La Lega infatti oggi si propone in un'ottica diversa da quella di ieri (partito macroregionale alleato del Pdl) e dell'altro ieri (movimento autonomista). Le dimensioni del consenso raccolto non più solo al nord, ma anche nelle regioni centrali tradizionalmente rosse, indica che qualcosa sta cambiando in quella che i politologi definiscono la post-transizione e che il cambiamento ruota attorno alla Lega.

Cause efficienti della nuova dinamica sono la grave crisi economica, con tutto quel che ne consegue in termini di impoverimento e disoccupazione, lo sfacelo della sinistra, lo spazio lasciato libero a destra e le divisioni interne al Pdl. Il futuro della Lega sta nel modo in cui sarà in grado di evolversi ed inserirsi nel processo di rinnovamento della politica che è in pieno svolgimento.

Le premesse per un'evoluzione del leghismo in qualcosa di più grande ci sono tutte. O quasi. La fine delle ideologie, ma anche lo svuotamento di idee subito dai partiti ha ridotto notevolmente l'orizzonte della politica. Il *primum movens* dell'impegno politico non è più la volontà di cambiare il mondo. E nemmeno di modificarlo, come sano compromesso con la realtà. L'orizzonte si è ristretto fino alla porta di casa. La politica è diventata pragmatica, legata alle cose, ai problemi d'ogni giorno. Sembra fatta apposta per la Lega, nata con un orizzonte regionale, con il solo scopo di risolvere i problemi dei Veneti e dei Lombardi. Poi, crescendo, ha allargato un po' lo sguardo su tutta la "Padania" ed ha cominciato ad occuparsi anche di problemi nazionali, ma sempre con la testa al territorio ed ai problemi concreti. E questo modo di fare gli elettori lo hanno premiato. I ministri leghisti finora hanno ben figurato. E così i sindaci. I paesi e le città amministrate da loro sono più ordinate e pulite. E questo non è un risultato da poco, apprezzato dai cittadini.

Ora però con la crescita del consenso crescono responsabilità e aspettative. La buona amministrazione non basta più. Ci vuole il salto di qualità e la prospettiva di trasformarsi in partito di raccolta che vada a rappresentare tutto il nord è a portata di mano, anche in considerazione del fatto che le distanze che separano Lega e Pdl sono minime. E ciò potrebbe essere il punto di partenza per un processo federativo che porti alla costituzione di un grande soggetto politico, sullo stampo della Csu della vicina Baviera, collegato con il Pdl nazionale.

  
Paolo Danieli